

Care compagne e cari compagni

Permettetemi di ringraziare innanzitutto i gentili ospiti che hanno accolto l'invito ad essere presenti a questi nostri lavori, le autorità, i nostri amici della Filca-Cisl e della Feneal-Uil, la loro presenza sta a significare, quanto il legame di amicizia e la unità di intenti siano profondamente radicati nella nostra categoria.

Questo va a merito di ognuno di noi, siamo consapevoli della responsabilità che ciò comporta e di quanto ancora vada compiuto per affermare con più vigore, questa unità di lavoro, pur rispettando ognuno le nostre peculiari e originali caratteristiche .

Un congresso non è mai, né deve essere, un momento rituale, al contrario è il momento di massimo confronto con la realtà che ci circonda, di analisi della società, del mondo che ci interessa, con l'obiettivo di rendere sempre più efficace la nostra iniziativa.

Lo scenario internazionale

I venti di guerra e le inquietudini che erano già presenti nello scorso congresso sono purtroppo diventate realtà.

Il terrorismo internazionale, è stato protagonista di tragedie epiche, **in** varie parti del mondo. L'attentato alle Torri gemelle è l'esempio più drammatico, anche simbolicamente.

Quando dicemmo, tutti, che da quel momento in poi nulla sarebbe stato più come prima ***fummo facili profeti.***

Questo nuovo millennio è iniziato sotto il segno della guerra, dell'instabilità. E i conflitti, sono sempre una tragedia, che colpiscono soprattutto *i più deboli, gli indifesi, gli innocenti.*

Nella guerra, in atto in Iraq, sono rappresentate tutte le contraddizioni, di un assetto mondiale che non regge più.

L'irrompere sulla scena mondiale di nuovi popoli, di nuove generazioni di uomini e donne, che non tollerano più, una concezione del mondo, in cui è stabilito a priori, ***chi deve sfruttare e chi deve essere sfruttato***, hanno determinato una situazione di grande pericolo, per la pace e la convivenza dei popoli.

Il fatto che queste nuove istanze, queste nuove richieste di ***giustizia e equità***, siano rappresentate non più in una forma politica, ma attraverso la manifestazione di un integralismo religioso, che non ha precedenti, non ci deve far smarrire il senso delle cose.

Il problema è quello di sempre: lo sfruttamento selvaggio delle risorse ***di interesse nazioni***, avvenuto con la compiacenza di regimi dittatoriali, come quello di Saddam Hussein .

Lo sviluppo dell'Occidente, non può più basarsi, sullo sfruttamento, indiscriminato, di risorse che appartengono ad altri popoli, soprattutto, se, per farlo, ha di volta in volta finanziato regimi, che hanno esercitato il loro potere con disprezzo per la democrazia.

E' successo in Medioriente, come in Africa e in America Latina. Ma oggi quel modello è entrato drammaticamente e giustamente in crisi.

Ad esso, deve sostituirsi un nuovo governo mondiale dell'economia, e di conseguenza, devono crearsi le condizioni, affinché nel nostro pianeta, *non vi sia più un uomo o una donna o un bambino*, per i quali trovare ogni mattina il modo di sopravvivere *sia l'unica ragione di vita*.

È li che può mettere radici, ingiustamente, il morbo del *terrorismo*, nella disperazione di moltitudini di esseri umani, per i quali le ingiustizie del mondo, sono diventate insopportabili e che per questo possono essere facilmente strumentalizzabili.

Se non questo, cos'altro costringe milioni di uomini, a spingersi con ogni mezzo possibile alle frontiere di un mondo *agognato: l'Occidente, quell'Occidente simbolo di benessere?*

Davvero possiamo pensare che la guerra sia la soluzione?

C'è qualche uomo ragionevole, che pensa di poter risolvere in questo modo il problema?

O la soluzione non sta invece nella ricerca di un nuovo modello di sviluppo? Che sia sostenibile e democratico, non basato sulle ricette *salvifiche* di enti astratti, lontani, *irreali*, come la Banca Mondiale o il Fondo monetario internazionale, che sono disposti a finanziare solo chi soggiace a regole assurde, troppo spesso fatte rispettare da regimi dittatoriali.

Quello di cui stiamo parlando non è un mondo astratto, è ciò che accade in grande parte del pianeta. *E* l'epoca della conoscenza globale, della circolazione delle informazioni, rende il nostro mondo sempre più piccolo, fa sentire sempre più forte il peso delle ingiustizie e chiede risposte sempre più adeguate per risolverle.

Ma a chi spetta questo ruolo? E in che modo possono essere risolti questi problemi?

Io credo, che sia assolutamente necessario *il ritorno al primato della politica* e del ruolo che le associazioni democratiche e di massa possono svolgere nelle società moderne.

Per troppo tempo, dopo la caduta del muro di *Berlino* in particolare, si è pensato che la forza del mercato, dell'economia potessero sostituirsi al ruolo della politica. Ma questo ha *significato e significa* sommare alle ingiustizie esistenti, altre ingiustizie: quelle che tale scelta ha creato.

Lo scenario italiano

Anche nel nostro Paese, si sono sentiti gli effetti di queste scelte sciagurate, più che nel resto d'Europa, fino ad *arrivare* al paradosso di identificarle in una figura simbolica: Silvio Berlusconi.

Ma, rimandiamo ad altre sedi l'analisi delle responsabilità, che pur esistono, del perché tutto questo sia potuto accadere.

In questi anni abbiamo assistito ad un progressivo e finora inarrestabile, deterioramento del tessuto produttivo del nostro Paese.

Quello che abbiamo definito per primi e spesso in solitudine, il declino italiano, è ormai divenuto un modo di dire comune, per definire lo stato di crisi in cui si trova il Paese.

Ad oggi, infatti, è ormai incontestabile che la nostra economia manifesta segnali di una *regressione inquietante*.

Dopo essere stati per anni un Paese in crescita, con alcune solide realtà produttive, stiamo assistendo ad un cambiamento profondo.

A differenza di altri Paesi europei, il nostro sistema non ha più una solida base produttiva: non siamo certi di poter continuare ad avere una produzione automobilistica, siamo marginali nella chimica. Pur essendo *grandi consumatori di elettronica* non ne siamo **produttori**. E questo vale anche per le *telecomunicazioni*.

La caratteristica produttiva dei decenni passati, quella di saper ricavare, con *originalità* e inventiva, uno spazio importante nelle industrie manifatturiere, ha lasciato lo spazio al predominio delle operazioni finanziarie e il primato al mercato dei servizi, meglio se **protetti e garantiti dallo Stato**.

Per cui abbiamo assistito, a scelte di riconversione dall'industria ai servizi, come è accaduto al gruppo Agnelli, che ha preferito investire nel settore della produzione di energia con *Montedison*, o come il gruppo Pirelli che acquisisce *Telecom*.

Si badi bene, non in nuove imprese con rischio di capitali, ma in settori privatizzati, garantiti dal monopolio che li ha resi appetibili.

A volte è avvenuto in modo spregiudicato, come nel caso della Telecom, dove un gruppo di piccoli imprenditori padani, nell'acquisizione precedente all'attuale gestione, ha potuto usufruire di vantaggi e mancanza di rischi di impresa, che in nessun altro paese industriale sarebbero stati **immaginabili**.

Questi sono solo alcuni esempi significativi, ma parziali. La realtà è che in questo Paese, a differenza di altri, è invalsa l'idea che non fosse più possibile fare profitti con attività produttive.

Il ruolo delle banche non è mai stato così influente: hanno permesso acquisizioni in un crescendo rossiniano.

In questo contesto abbiamo guardato con stupore l'evolversi della vicenda **Unipol**, credo che le parole di *Guglielmo Epifani* esprimano al meglio le nostre perplessità su una operazione *inopportuna* sotto il profilo del *piano industriale* e di *quello etico*.

In questo periodo poco importava se per acquisire aziende come **Cirio**, o per allargare aziende come la **Parmalat**, si usassero i risparmi dei cittadini italiani in operazioni a dir poco *spregiudicate*, la cosa importante era moltiplicare la ricchezza immateriale pensando che potesse esistere all'infinito uno sviluppo basato su un restringimento della base produttiva.

Facendo credere, in questo modo, che esiste una ricchezza fatta solamente di circolazione e moltiplicazione monetaria, che non poggia su solide basi produttive, che non si fonda quindi sulla costruzione di beni materiali, tangibili e tecnologicamente avanzati.

Noi pensiamo invece che sia vero il contrario: che solo *l'innovazione tecnologica*, la *ricerca scientifica* applicata alle produzioni materiali, siano in grado di garantire uno sviluppo solido, reale. Certamente nell'immediato meno redditizio, della finanza d'impresa, ma basato sulla creazione di ricchezza concreta.

Ma naturalmente, perché questo accada sono necessarie alcune condizioni, che sono quelle che fanno del caso italiano un caso unico in Europa.

Difatti non poche sono le responsabilità del governo del Paese.

La mancanza di un ruolo di indirizzo programmatico di sviluppo, la scelta di favorire gli interessi di parte, hanno in pratica portato a questo esito.

Mai quanto oggi si *rivelano fallaci* le scelte compiute da questo governo.

Aver pensato che la flessibilità, la mancanza di vincoli e regole per l'ingresso nel *mercato del lavoro*, potessero favorire il rilancio dell'economia, si è rivelata una scelta *miope e irresponsabile*.

Non solo, tutto questo non ha contribuito a nessuno sviluppo dell'economia, ma addirittura, oggi lo possiamo dire, ne ha rappresentato *un limite*.

Difatti è senza retorica, che possiamo constatare come questa presunta flessibilità, si sia dimostrata molto di più *precarietà*.

La riforma Maroni, sostanzialmente, ha prodotto questo.

Non era difficile intravedere, dietro a quel progetto, la vera natura della scelta compiuta.

Non siamo il solo Paese, dove sono state introdotte forme e modi nuovi di regolazione del mercato del lavoro, ma siamo l'unico, dove ciò è stato fatto con la volontà di diminuire i diritti fondativi di una moderna civiltà.

In altri Paesi europei ci si è regolati in altro modo: oltre quaranta forme di ingresso al lavoro sono previste dalla riforma Maroni, quasi *cinque volte* più della media europea.

Perché è avvenuto? E perché tutto questo è stato accompagnato dalla premessa dell'attacco all'articolo *diciotto*?

Non si è cercato un dialogo produttivo, si è cercato uno scontro con il sindacato che ha prodotto gravi guasti ai quali oggi dobbiamo porre rimedio.

È partendo da questa consapevolezza che oggi, come *Cgil*, sentiamo di avere il compito di far crescere nel Paese questa coscienza.

Partendo quindi dai problemi veri, reali, come sono quelli che derivano dalle ultime *scelte fatte* con la finanziaria.

Siamo preoccupati e lo abbiamo manifestato il **25 novembre** scorso, perché - come già abbiamo detto - i tagli nei confronti degli enti locali avranno ripercussioni sullo *stato sociale*.

E nelle intenzioni del *governo*, c'è quella di non assumersi *direttamente la responsabilità di queste scelte*, deviando sugli enti locali l'onere di decisioni che peseranno sul tenore di vita dei lavoratori.

La consapevolezza di tutto questo, *oggi*, è molto più vasta, è cresciuta nel paese la *coscienza* che occorre fare qualcosa.

La necessità di una svolta, ha fatto breccia anche in settori e ambienti che fino a non molto tempo fa erano refrattari.

Parte delle responsabilità, di quello che è accaduto nel paese, è dovuto anche alle scelte di **confindustria**, che ha avuto il torto di sostenere il **governo**, in un momento in cui mancava la **disponibilità al dialogo**.

Abbiamo, come **confederazione**, dato un contributo anche alla politica, e non è un caso che, anche per le nostre sollecitazioni, oggi nel programma **dell'Unione** sono presenti proposte e idee, che in modo determinante hanno l'obiettivo di far avanzare l'Italia sul terreno dello sviluppo e della salvaguardia dello stato sociale, pur con i dovuti adeguamenti e le necessarie innovazioni.

È molto importante che questo stia avvenendo, ma il nostro impegno deve continuare, soprattutto nella direzione che abbiamo intrapreso in questi anni, far sì che al centro degli **interessi del Paese** torni il lavoro come fonte di **progresso sociale** e non solo come **occasione di profitto**.

Siamo convinti che solo facendo così, sia possibile ridare un ruolo alla politica e alle organizzazioni sociali e di rappresentanza, come strumenti di necessarie mediazioni, ma anche di confronto sul tema dello sviluppo.

Quindi al centro dell'interesse sociale non deve più essere **l'impresa**, l'economia, ma il lavoro in **senso globale** con i suoi molteplici interessi e valori.

Questo vale anche per il nostro settore, **dove**, pur registrando un periodo di espansione, assistiamo sempre più spesso alla pratica (da parte dei grandi gruppi) di fare profitti con la sola **finanza**.

Il ruolo delle grandi imprese, troppo spesso, si limita all'acquisizione di lavori, con particolare attenzione agli **aspetti finanziari**. E' ormai **invalsa** la prassi, nel settore, di fare profitti considerevoli solo con le operazioni finanziarie, ed è per questo che grandi gruppi sono ormai diventati grandi società immobiliari.

Per cui assistiamo a fenomeni limite, nei quali vediamo che una volta acquisiti grandi lavori da parte di grandi società, in questi lavori vengono impegnati direttamente una quantità di lavoratori che si possono contare sulle **dita di una mano**.

Il resto è formato da una catena di **sub appalti**, fuori dai limiti del normale e da ogni pur ragionevole comprensione dell'uso proprio di tale **strumento**, con le conseguenze che più avanti vedremo.

O come **la legge obiettivo** che supera la **merloni** per accelerare la realizzazione dell'opera e spesso è in contrasto con le **manifestazioni di democrazia diretta** (si veda quanto accaduto recentemente in Val di Susa) e il rispetto delle regole, in particolare sulla sicurezza e sulla disciplina del sub appalto un esempio? I lavori per la terza corsia del **G.R.A. 15 Km** di strada da realizzare sono stati utilizzati più di **150 sub appalti**.

Questo è lo scenario, sommariamente descritto, nel quale si svolge questo congresso come potete ben capire, ci attendono impegni non da poco.

Bisogna portare avanti le iniziative per contrastare alcune scelte del governo, che penalizzano il lavoro e i lavoratori e si deve dire fin d'ora con la necessaria **chiarezza**, anche sul versante politico, che quello che stiamo facendo, la nostra mobilitazione di questi anni deve e può trovare dei riferimenti certi.

Oggi dobbiamo sapere, che vi è un giudizio condiviso sul fatto che la riforma del mercato del lavoro, **la legge trenta**, possa e debba essere superata e quindi riscritta, bisogna costruire una nuova riforma che accompagni l'ingresso dei giovani ad un mercato del lavoro diverso, dove stabilità e buona occupazione non siano parole vuote di significato.

Questo non vuol dire non introdurre, come in parte già fatto, elementi di flessibilità, ma significa evitare, **oserei dire proibire**, che tali forme rappresentino le uniche possibili di accesso al mercato del lavoro e soprattutto è importante impedire che questi strumenti, durino in eterno, in particolare per le figure professionali meno qualificate, cioè le più esposte.

Nel nostro settore conosciamo bene cosa significa la flessibilità, per sua natura il lavoro edile dura il tempo necessario alla realizzazione di un'opera, ciò che non ci convince, è che accanto a queste forme storiche di lavoro, si stiano affiancando forme inedite di utilizzo della manodopera, che nella sostanza **deresponsabilizzano** il ruolo dell'impresa.

Accade sempre più spesso, che all'interno di un cantiere, ci siano assunzioni a tempo determinato, inferiori alla durata dello stesso cantiere, possono essere anche **rinnovabili**, ma in questo modo viene dato un potere di controllo sul lavoratore fuori da ogni regola.

Quindi, e lo possiamo dire con fermezza, nel Paese c'è bisogno di una svolta, un cambiamento radicale e profondo, che fondi le proprie basi sulla centralità del **lavoro, sulla conoscenza, sull'innovazione**. Bisogna spostare gli investimenti, attraverso una politica di programmazione, non più sulle rendite parassitarie ma sulla ricerca e la produttività.

E a questo scopo, non si devono escludere **tassazioni** per rendite finanziarie e immobiliari, cosa che accade in molti paesi avanzati.

E solo in questo quadro che si possono programmare politiche serie, che contrastino la precarizzazione del lavoro, che oramai troppi danni ha prodotto nel paese.

E **per inciso**, se è necessaria una politica che programmi uno sviluppo organico per il sistema italiano, risulta oggettivamente difficile pensare, che questo possa accadere con un sistema costituzionale, come quello nato dopo la **devolution**, il prezzo pagato alla **lega**, ricadrà sui cittadini italiani, con una diversità di servizi tra **regione e regione** e di scelte per le politiche di investimenti produttivi ed industriali.

E' su questi temi, che negli ultimi anni abbiamo costruito la nostra strategia.

Siamo partiti dalla consapevolezza, che fosse innanzitutto necessario, dare una risposta ferma alle scelte impopolari del **governo**, stando attenti allo stesso tempo, a non dare spazio ai tentativi di isolamento messi in atto nei nostri confronti.

È vero, ci sono stati momenti di forti contrasti anche nei confronti delle altre **confederazioni**, ma non abbiamo mai strumentalmente messo in atto iniziative che avessero il segno della mancanza di dialogo.

Con determinazione abbiamo costruito un confronto partendo dai **fatti** e abbiamo posto al centro della nostra **azione**, la difesa dei diritti, considerandola la premessa della discussione sulle politiche, anche quelle contrattuali sulle quali si è riaperto un dialogo con **CISL e UIL**, per noi è basato sul riconoscimento del contratto nazionale come valore fondamentale per gli interessi dei lavoratori.

Il nostro settore

Nel settore edile sappiamo quanto questo sia importante, la chiusura del contratto del **2004** ha consentito un freno all'erosione del caro vita, proprio in questi giorni siamo impegnati nella discussione sul rinnovo del **secondo biennio** del contratto, e siamo convinti che questo rappresenti un minimo di garanzia per il recupero salariale, per la parte che riguarda in particolare il rientro tra inflazione reale e inflazione programmata.

Così come, egualmente importante, è per il nostro settore il livello della contrattazione decentrata.

È proprio di questi giorni la scadenza del contratto territoriale provinciale di Roma e delle altre province del Lazio, **abbiamo già, unitariamente**, presentato la nuova piattaforma integrativa.

Confidiamo molto nell'esito di questa trattativa, essa rappresenta una ulteriore possibilità di tener testa al rialzo dei prezzi e delle tariffe, che proprio in questo periodo hanno subito ulteriori preoccupanti aumenti, ma tutto questo è possibile a partire da una condizione essenziale, quella cioè di rispettare i tempi di *vigenza* dell'integrativo provinciale stesso, che dal primo di gennaio **2006** sono scaduti e che rapidamente devono essere contrattati e resi esigibili.

È per questo motivo che ci preoccupano non poco, le **pregiudiziali** poste dalle associazioni imprenditoriali che riguardano la richiesta di abolizione dell'articolo **15** del contratto, quello cioè che disciplina, la responsabilità in solido delle imprese appaltatrici, relativamente ai propri subappalti, per inadempimenti delle normative economiche e contrattuali nei confronti dei dipendenti e non solo.

Mettendo così a rischio, una delle garanzie fondamentali per i lavoratori, rispetto alle gravi carenze che imprese senza **scrupoli**, possono mettere in atto con atteggiamenti spregiudicati.

Come si può parlare di abolizione dell'art. 15. senza avere la certezza del pieno funzionamento del **DURC** il quale certamente rappresenta un *grande* risultato dell'azione sindacale, per il raggiungimento della più alta regolarità, **risultato** che è tutt'altro che acquisito, se non verrà raggiunto l'obiettivo di legare il DURC alla **congruità**.

Non ci stiamo a questa pregiudiziale, che ha un sentore ricattatorio, non lo possiamo permettere, per il senso di responsabilità che contraddistingue l'opera del sindacato.

Così come non possiamo accettare il tentativo di inserire l'altra pregiudiziale, quella che riguarda la volontà delle imprese di modificare l'attuale normativa sulla **trasferta** a trasferta nazionale.

Noi siamo convinti che i versamenti agli enti paritetici debbano essere effettuati laddove il lavoratore svolge il proprio compito, a garanzia della trasparenza che deve contraddistinguere i rapporti di lavoro e in considerazione del significato **importante** che ha per il lavoratore il ruolo della cassa edile.

Solo mantenendo questa normativa, potremo continuare a fare in modo che essa mantenga inalterata la propria importante funzione.

La nostra insistenza, sul valorizzare il ruolo della contrattazione *territoriale*, nasce anche da altre considerazioni, non vi è solo il sacrosanto valore economico, vi sono anche altri importanti *elementi*, come la possibilità di verificare e intervenire sull'organizzazione del lavoro e dei *lavori*, in modo tale da poter svolgere, insieme alle imprese, un ruolo di prevenzione utile sia per la sicurezza, sia per altri aspetti importanti *quali* la qualità del cantiere.

È innegabile che il nostro livello di contrattazione territoriale, possa e debba sperimentare forme innovative e più adatte alle specifiche realtà di lavoro, sia nei cantieri che in quegli impianti che vedono una forma di conoscenza della realtà produttiva, capace di intervenire anche per prevenire problemi.

È per questo, che nella piattaforma territoriale abbiamo presentato una serie di proposte, che hanno lo scopo di aiutare la prevenzione per la sicurezza, in particolar modo rivolte a quei soggetti che sono più esposti come i lavoratori immigrati.

Siamo convinti che questo sia il ruolo del sindacato, il ruolo della *Fillea*, quello di svolgere un'azione non solo rivendicativa, non solo di denuncia ma anche tesa a costruire un *dialogo* utile per l'interesse del lavoro in tutte le sue *accezioni*, improntato quindi a costruire le condizioni di rispetto delle regole e di esigibilità dei diritti. *Diritti* che si costruiscono insieme e che si tramutano in migliori condizioni di vita nei luoghi di lavoro, specie in quelli più disagiati.

SINDACATO

In questo senso, *quindi*, va consolidato e innovato il ruolo della Fillea, ovunque si svolga la nostra attività dobbiamo essere portatori della nostra cultura, che si basa sul riconoscimento del diritto dei lavoratori a svolgere il proprio lavoro con dignità e in sicurezza.

Ciò va fatto in tutte quelle istanze che richiedono questo impegno, dall'attività che svolgiamo con i nostri compagni funzionari nei tanti e tanti cantieri e impianti fissi che *vedono* la nostra presenza, un prezioso servizio a garanzia degli interessi dei lavoratori, fino a quello di rappresentanza negli enti che storicamente sono la manifestazione di una parte rilevante di quegli interessi.

Anche per questo dobbiamo far *diventare* gli enti paritetici sempre più adeguati al loro scopo, dargli quindi un ruolo dinamico e innovativo capace di metterli al servizio dei lavoratori e delle imprese.

Gli enti hanno un compito importante come strumento per far crescere la qualità nel settore delle costruzioni.

La Cassa Edile oltre ad essere un ente di mutualità (compito che svolge bene), deve diventare il punto di riferimento dei lavoratori e delle imprese, alle quali deve fornire l'aiuto necessario per affrontare vecchi e nuovi problemi per migliorare la qualità del cantiere attraverso il rispetto delle Regole.

Questo va fatto con un'informazione, continuamente aggiornata, dei cambiamenti delle diverse normative che vanno interpretate nel modo giusto.

E' per questo motivo che dobbiamo *evitare*, come a volte capita, di avvitarci in noi stessi con lunghe discussioni che non *portano* ad una sintesi comune, così facendo si *imbriglia* l'efficienza dell'ente.

Il nostro compito, per il quale siamo stati chiamati a gestire gli enti paritetici, è quello di qualificare sempre di più il settore. Dobbiamo essere interpreti delle esigenze collettive prima ancora di quelle di *nicchia*.

Dobbiamo essere protagonisti dell'evoluzione degli enti e nello stesso tempo essere capaci di mettere al centro della discussione gli *attori principali*: i lavoratori da una parte e le imprese dall'altra, *consapevoli* che gli uni non possono prescindere dagli altri. Uno scopo che non si può raggiungere senza accantonare le furbizie di parte e senza andare tutti insieme nella stessa direzione.

E' giusto discutere, approfondire, esprimere posizioni legittime ma alla fine occorre trovare un comune *denominatore* che ci faccia fare quella svolta di qualità nell'interesse generale.

Cefme-CTP-Fomedil: enti di formazione e informazione sono strumenti utilissimi al nostro settore. La formazione da sola non basta, per quanto essa possa essere *estesa*, non potrà mai coinvolgere tutti i lavoratori e le imprese, è per questo che, accanto alla formazione, dovrà esserci un'informazione capillare, perché tramite essa possiamo arrivare a più soggetti, e produrre così quei significativi risultati che ci aspettiamo.

Dobbiamo trovare il modo e la misura per arrivare al più alto numero di soggetti, sia lavoratori che imprese.

Dobbiamo fare in modo che ogni lavoratore e ogni impresa conoscano il *valore* e il ruolo degli enti, e ne apprezzino le potenzialità che offrono, a noi (parti sociali) spetta l'onere di renderli più efficienti e più adeguati alle esigenze alle quali sono chiamati.

Dobbiamo fare tutto il possibile per sconfiggere l'area del sommerso. *Sapendo*, che quando si parla di sommerso, le prime a *regolarizzarsi* devono essere le imprese, è solo partendo da questa premessa che si creano le condizioni che evitano ai lavoratori di diventare *vittime* di un sistema di illegalità

Nostro compito, *quindi*, è anche portare l'impresa alla regolarità, aiutare a far *emergere* la parte oscura del sistema. Per questo dobbiamo essere uniti, per *emarginare* tutte quelle imprese, che vogliono stare nel sistema in modo *irregolare*, sfruttando i lavoratori senza garantirgli le più elementari regole di rapporto.

E' necessario *fare pulizia* di tutti quei soggetti che infrangono le regole del settore.

Le violazioni compromettono il benessere del mercato, la trasparenza e la qualità.

La regola che più diffusamente viene *infranta* è quella legata all'utilizzo del lavoro in nero, in questo *ambito* lo sfruttamento selvaggio della mano d'opera assume oggi anche nuovi connotati l'utilizzo dei lavoratori immigrati. Per questo non dobbiamo chiudere gli occhi: gli immigrati sono un fenomeno in espansione e chi pensa di fermarlo o di *sfruttarlo* non ha capito nulla di quello che sta accadendo. Il fenomeno dell'immigrazione va considerato una risorsa, non un problema.

Oggi alla maggior parte di questi lavoratori non vengono garantiti i diritti ma soprattutto non viene rispettata la loro dignità. Vengono solo usati come *braccia* per fare: non devono pensare, non

devono parlare, solo ubbidire, per portare a termine l'opera alla quale stanno lavorando, nel minor tempo possibile e al minimo costo.

Non possiamo far finta di niente di fronte a un immigrato che non lavora in sicurezza, senza che venga rispettato il contratto. Un immigrato lavora per 20-30 euro al giorno e un panino, a volte questo e' anche troppo. E se un immigrato si infortuna sul lavoro deve dire che si è fatto male cadendo a casa o per strada. Se non lo fa viene minacciato e a *volte* pestato. E quando non ce la fa più viene buttato fuori dal sistema.

Non sto raccontando assurdità ma fatti che accadono frequentemente, dobbiamo evitare che diventino la normalità. Per fortuna avvengono nella minoranza delle imprese, ma avvengono.

Allora il nostro compito, *e ribadisco di tutti*, è mettere fuori queste imprese dal processo produttivo.

Il fenomeno immigrazione non va fermato ma *governato* con il rispetto della legalità. Il nostro compito, è garantire che le regole e i diritti umani vengano rispettati, in questo senso mi sembra opportuno citare un pensiero pregnante dello scrittore svizzero *Max Frisch* pronunciato in occasione di un dibattito sul fenomeno dell'immigrazione in svizzera "un piccolo popolo di signori si vede in pericolo: "abbiamo chiamato delle forze lavoratrici, sono arrivati degli uomini".

Dal 2007 dieci nuovi Paesi entreranno a pieno titolo nella Ue: ci sarà una forte migrazione da un paese all'altro che va governata con regole, *diritti* che devono essere uguali per tutti, senza distinzione. E' questa l'unica garanzia, e non certo con la direttiva *Bolkestein*, che i diritti li calpesta.

Inoltre dal 2007 ci saranno anche nuovi paesi candidati, al diritto d'ingresso nella Ue, tra questi la *Romania*, Paese dal quale provengono tanti e tanti lavoratori impegnati in particolare nel settore delle costruzioni.

Per questo motivo che saluto con particolare affetto e amicizia la delegazione del sindacato rumeno *ANGHEL SALIGNY* e *CNSLR-FRATIA* il più rappresentativo di quel Paese, la loro presenza in questa assise sta a significare che l'impegno della FILLEA è teso a costruire un *rapporto* di fattiva collaborazione, che speriamo possa essere condivisa unitariamente con l'apporto di tutto il sindacato e delle associazioni imprenditoriali.

Per l'obiettivo ambizioso di creare già nei paesi di origine gli strumenti per determinare migliori condizioni di accesso al nostro e al loro mercato del lavoro.

L'immigrazione viene vista anche come occasione di business. Gli esempi negativi sono tanti. Uno di questi è la casa: per appartamenti di poche decine di mq vengono chiesti affitti altissimi e ci vivono in molti. Così come per l'assistenza: si sfrutta il bisogno che il lavoratore immigrato *ha* più degli altri di essere assistito nei confronti della burocrazia, con la conseguenza che sono nati tanti faccendieri che sfruttano questa realtà.

Noi ai lavoratori immigrati diciamo, venite al sindacato questa è la vostra casa, dove potrete trovare la giusta tutela per i vostri diritti.

LA FILLEA

Per rispondere sempre meglio a queste esigenze abbiamo bisogno di una **Cgil** sempre più adeguata, capace di interpretare i nuovi bisogni e di saper innovare la propria organizzazione.

In questi anni la Cgil di Roma e Lazio ha cercato forme nuove di rappresentanza, aiutando tutte le strutture ad adeguare le proprie organizzazioni, **ad innovarsi**, la nostra presenza nel territorio è diventata più capillare, più vicina ai cittadini e non solo ai lavoratori.

Ad oggi è possibile e doveroso fare una prima riflessione su questa nuova esperienza, su questo nuovo modello, capirne i punti di forza e analizzare le cose da migliorare.

La prima riflessione nasce dalla considerazione che le federazioni in questo progetto hanno impegnato **molte** e importanti risorse, senza questa convinta adesione non ci sarebbe stato lo sviluppo che abbiamo registrato, nel tesseramento e nei servizi offerti, segnalo qui la necessità che i servizi offerti a supporto della attività delle categorie siano più adeguati alle nostre esigenze.

Accade ancora troppo spesso che di fronte alle necessità di servizi più efficienti, più attenti ai bisogni della nostra federazione, si **marchino** ritardi e inadeguatezze a volte incomprensibili.

Una categoria come la nostra, per il tipo di realtà che rappresenta, ha sempre più bisogno di una struttura capace di **rispondere** alle molte esigenze che i lavoratori ci pongono in termini di assistenza, i servizi devono essere, in questo senso, più efficienti di quanto siano ora, devono essere il “**valore aggiunto**”, il lavoratore deve sapere di averli a disposizione all’atto della sua adesione alla Fillea, non sempre questo avviene con la dovuta attenzione.

La caratteristica principale della nostra categoria, sta nel fatto che esiste un alta mobilità del lavoro. Quando un cantiere o una fase lavorativa **terminano**, il lavoratore si sposta in un altro territorio in un altro cantiere, inizia una nuova fase e un nuovo rapporto con il lavoro e quindi anche con il sindacato.

A causa di ciò noi abbiamo bisogno di avere una struttura capace di seguire questi processi, di saper stare nel territorio in modo **flessibile**, di arrivare ovunque ce ne sia necessità.

Quindi noi non possiamo, per certi versi, prevedere una struttura **rigida**, non capace di saper avere questo adattamento, al contrario dobbiamo sapere che la nostra organizzazione ha nella sua natura, la capacità di penetrare nel territorio, ecco perché per noi il tema del decentramento è di vitale importanza, ed è per questo che abbiamo partecipato con convinzione al progetto del modello organizzativo della Cgil del Lazio.

È forti di questa esperienza che **oggi**, noi della Fillea, possiamo con cognizione cogliere quali dovranno essere gli aspetti da migliorare nel futuro.

Credo che si debba evitare il rischio, in un prossimo futuro, di **sovrapporre** risorse che vadano a coincidere su porzioni di territori analoghi, ma **ancor più** occorre evitare la **duplicazione** di strutture che non sarebbero pienamente giustificate dal tipo di esigenze che noi abbiamo e che un **rigido** vincolo congressuale non consentirebbe di saperle adattare alle necessità del nostro settore, e della nostra categoria.

In questi anni il ruolo e il peso nella nostra regione della Cgil, sono molto cresciuti, merito va alla capacità di saper interpretare i bisogni e le esigenze del nostro territorio, della realtà caratteristica di una regione e di una città che hanno una peculiare fisionomia.

Tutto il gruppo dirigente della Cgil, ha saputo fare questo con la giusta determinazione e con spirito unitario.

La Cgil è ampiamente riconosciuta per le proprie proposte, per il contributo che è *capace* di dare nel confronto con le istituzioni più importanti del territorio, l'intervento svolto nella discussione sulle politiche territoriali porta spesso il segno dell'azione unitaria del sindacato e questo è un merito che dobbiamo riconoscere.

Partendo da qui, oggi dobbiamo far progredire questa capacità progettuale, innanzitutto cominciando da alcune questioni sulle quali dobbiamo, a mio avviso, recuperare alcune incertezze e il cui carattere di urgenza sociale non consente ritardi.

Mi riferisco a questioni come quelle che riguardano le iniziative confederali da intraprendere su grandi e attuali temi, quali la *sicurezza nei luoghi di lavoro*, che oramai deve vedere la scesa in campo non più delle sole federazioni che sono le più coinvolte dal dramma, *ma* anche le confederazioni che con il peso della loro rappresentatività devono porre questo tema come uno dei più importanti, sul quale chiamare alle proprie responsabilità tutte le istituzioni preposte.

Prima tra tutte alla Regione Lazio, che ha nei suoi compiti istituzionali, quello importante di tutelare e salvaguardare la salute dei lavoratori, *di prevenire* con adeguate misure i possibili infortuni sul lavoro.

Le esperienze passate con la vecchia giunta Storace sono state del tutto negative, abbiamo più volte rivendicato delle misure che non hanno trovato seguito, come ad esempio il *coordinamento ex art. 27 L. 626*, abbiamo sempre trovato delle resistenze ingiustificabili.

Oggi ci stiamo misurando con il nuovo gruppo dirigente regionale, abbiamo avanzato loro le stesse proposte, ci sembra di cogliere una nuova attenzione, *auspichiamo* che vengano fatte e seguano delle scelte coerenti, come quelle di dar vita al coordinamento e nello stesso tempo, come da noi richiesto, una consulta sui problemi del lavoro, sicurezza e appalti dove le parti sociali possano far conoscere il loro punto di vista e siano protagoniste nel processo per la legalità.

Così come sulla necessità di una nuova politica di integrazione per i lavoratori immigrati, non sono più *sufficienti* iniziative di pura solidarietà, ad oggi su questi temi, a mio avviso, non riusciamo a far prevalere nella nostra città, nella nostra regione, un orientamento che tenda a *dare* i giusti diritti di cittadinanza ai lavoratori immigrati, *troppo spesso* si trovano da soli a combattere con una burocrazia disumana, e con problemi legati alle esigenze di vita quotidiana come quello della casa .

Problema che riguarda *non solo* i cittadini immigrati ma che si somma al persistente disagio abitativo la cui soluzione richiede un intervento più mirato .

Roma, negli ultimi anni, è stata scenario di grandi trasformazioni, legate ad opere importanti, propedeutiche anche alle centralità del *Nuovo Piano Regolatore*.

Il nuovo Piano Regolatore pone per Roma, come per altre città italiane ed europee, il problema della *cultura* della trasformazione, in rapporto al ridimensionamento delle nuove edificazioni.

Certo non possiamo dire che in esso siano contenute misure che rispondono alle necessità abitative di edilizia economica e popolare. Subito dopo la sua approvazione si poteva *già* prevedere che Roma sarebbe stata così pesantemente investita dall'emergenza abitativa.

Questo a causa di molti fattori che hanno contribuito a rendere così esplosiva la situazione, proviamo ad elencarne alcuni:

- Le dismissioni del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali pubblici.
- Il forte aumento di provvedimenti di *sfratto per morosità* che a fine 2004, secondo il Prefetto Serra, avevano raggiunto il numero di 20.000 persone con lo sfratto già eseguito o da eseguire.
- Le occupazioni, segno di una risposta non data a quanti vivono il dramma di non avere un tetto. Sono oltre 15.000 le persone coinvolte..

Il problema che si pone adesso, all'interno di questo contesto, è come risolvere la nuova emergenza abitativa *che colpisce* soprattutto le famiglie dei lavoratori, tra cui molti immigrati, oltre che quelle di pensionati e delle fasce più deboli della popolazione.

Ci pare interessante l'idea espressa dall'Amministrazione comunale di mettere in vendita, a tassi agevolati e a condizioni concordate, il proprio patrimonio immobiliare per reinvestire i proventi della vendita nella costruzione di alloggi per l'edilizia residenziale pubblica, proposta che la Cgil fece in un Convegno sull'emergenza casa del novembre 2003.

Ma noi pensiamo anche che il dimensionamento abitativo, per i problemi che si *pongono*, non possa essere calibrato solo nei confini comunali, ma vada coordinato con altri municipi.

La sfida che ci troviamo ad affrontare riguarda anche il tema della sostenibilità ambientale e quindi il legame tra *riqualificazione* e recupero del patrimonio esistente, non *solo romano* ma anche della provincia e la valorizzazione delle *risorse*, delle vocazioni territoriali.

Care compagne e cari compagni, il congresso è inevitabilmente anche un'occasione per trarre un bilancio della nostra attività, per stabilire quale è lo *stato di salute* della nostra organizzazione, è giusto che sia così, perché è da *qui* che dobbiamo partire per stabilire quale sarà l'impegno per il futuro, per tracciare le coordinate sugli impegni che ci attenderanno.

A questo proposito ho l'onore e l'orgoglio di dirvi che i risultati sono positivi, dal congresso precedente ad *oggi* siamo cresciuti stabilmente, tanto da riconfermare la *Fillea* come la prima organizzazione a *Roma e nel Lazio nel settore* e la prima categoria industriale nella Cgil regionale.

È un risultato importante, che nasce da un lavoro serio e coerente, svolto con convinzione, state certi *però* che non rappresenta un punto di arrivo.

Ancora molto è possibile fare e **dobbiamo fare**, dico questo perché dall'analisi della situazione emergono ancora delle zone d'ombra.

La nostra crescita, avviene ancora a macchia di leopardo, c'è chi ha una andatura più spedita e chi manifesta ancora un passo lento. È inevitabile che sia così, ma è opportuno porvi rimedio, il nostro **impegno** per il proselitismo deve essere omogeneo sull'intero territorio regionale.

C'è un solo modo per farlo, continuare con più **vigore**, con più **convinzione**, a essere presenti nei luoghi di lavoro, in ogni cantiere in ogni impianto fisso in ogni ufficio, solo così si possono dare risposte alle domande dei lavoratori.

E ancora, non vi è mai un modo definitivo per avvicinare un lavoratore al sindacato, **alla Fillea**, un lavoratore iscritto non è mai un'acquisizione perenne per la nostra organizzazione. **Guai** se pensassimo questo, commetteremmo un gravissimo errore, che fortunatamente credo di poter dire non corriamo, ma che **dobbiamo** sempre tenere presente, per evitarlo.

Il lavoratore deve essere **parte** dell'organizzazione, deve partecipare alle scelte che essa compie, non subirle ma **viverle** da protagonista, e rendersi in tale modo, portatore delle idee del sindacato, facendo sì che esse siano condivise dalla maggioranza dei lavoratori.

La partecipazione ha fatto **grande** la Cgil, ha creato quel rapporto di fiducia consolidato nel tempo, è diventato parte del nostro modo di essere, e questo che ci dobbiamo sempre ricordare nello svolgere il nostro lavoro.

E per questo che a tutta la nostra organizzazione chiedo il massimo impegno, ai nostri funzionari ai segretari, ricordo che solo seguendo questa strada potremo continuare ad essere quello che **oggi siamo**, l'organizzazione più rappresentativa di Roma e del Lazio.

E con questo senso di appartenenza, che va ogni giorno rafforzato, che sapremo avere la fiducia necessaria per svolgere il nostro compito.

Nello svolgere questo lavoro che abbiamo **scelto** e per il quale siamo **stati** scelti, siamo mossi innanzitutto da motivazioni ideali, per mettere al servizio di un **progetto** la nostra disponibilità.

Il progetto è ancora e **sempre più attuale e necessario**, costruire una società che **metta** il lavoro al centro degli interessi generali, e il **rispetto** dei diritti per i lavoratori al **centro** degli interessi **particolari che noi rappresentiamo**, per fare questo dobbiamo rendere ancora più grande il ruolo del sindacato, farne crescere la forza organizzata e la partecipazione alle sue iniziative, in poche parole **bisogna** far aumentare il consenso e la adesione al sindacato, alla Fillea .

È per questo che i risultati ottenuti non ci appagano, una nuova campagna di proselitismo ci deve vedere impegnati, dobbiamo far crescere le adesioni per portare alla Fillea **anche** nuove risorse umane, dobbiamo far crescere **una nuova** leva di dirigenti, rappresentativi di nuove generazioni e nuove realtà, capaci di portare nuova linfa e **ai quali** trasmettere il bagaglio di valori ed esperienze che abbiamo ereditato.

Nel nostro settore vi è una **scarsa** presenza di lavoratrici e quelle che ci sono vengono poco rappresentate, **dobbiamo** superare questa condizione, porci con **pervicacia** l'obiettivo di rafforzare **significativamente** la presenza delle donne nella Fillea, non per il semplice rispetto delle norme in vigore nella Cgil, ma **perché**, pur se fortemente minoritaria, la presenza di compagne nei nostri

organismi dirigenti rappresenta una ricchezza *alla quale* non possiamo rinunciare, *un punto di vista* dal quale non possiamo prescindere.

Per realizzare questo dobbiamo con più convinzione, aprire la nostra organizzazione alle esperienze che nascono dalla presenza delle donne nei posti di lavoro, **favorirne** ancor più il processo di crescita, cominciando dalla messa in discussione del nostro stesso modo di essere, **dobbiamo** avere il coraggio di puntare a questo obiettivo *anche* con innovazioni, che in qualche misura abbiamo già e con successo portato avanti.

La crescita della Fillea, passa *anche* attraverso l'affacciarsi di nuove figure professionali nel mercato del lavoro del nostro settore, al suo ampliamento, deve corrispondere un accrescimento della sua rappresentatività.

Come ad esempio avviene per il settore del restauro, in questi ultimi anni abbiamo dedicato molte energie a questo settore con due importanti convegni ed una ricerca.

La ricerca in particolare ha rilevato una presenza consistente di circa **4 mila operatori formati nelle strutture pubbliche e istituti professionali**, da 4 a 6 mila formati nei laboratori, nelle botteghe artigiane o direttamente nei cantieri di restauro, e ci ha consentito di conoscere i loro problemi legati alla formazione e alla salute.

Siamo convinti che il restauro e l'archeologia debbano rappresentare un'opportunità per i giovani che, vogliono intraprendere questa strada, non un ripiego .

Quindi da qui assumiamo *l'impegno* di costruire le condizioni affinché essa si realizzi, in particolare è importante che questo avvenga in una regione come la nostra, **il cui** patrimonio culturale e artistico è senza pari al mondo *e il cui* mantenimento deve rappresentare *oltre* che un dovere morale anche una occasione di lavoro mirato .

Questi progetti, il misurarci anche con le nuove realtà, non possono prescindere dall'altro obiettivo che ci dobbiamo porre, far crescere una nuova leva di dirigenti sindacali **giovani innanzitutto**.

Abbiamo già iniziato a immettere nella nostra organizzazione giovani funzionari e possiamo ritenere questo processo già ben avviato, anche se non siamo al punto di arrivo.

È innegabile che i nuovi lavoratori del settore, sono primi tra tutti gli immigrati (difatti rappresentano più di un terzo degli addetti). **Per questo** dobbiamo porci con **forza** l'obiettivo di inserire anche loro nel processo di rinnovamento.

Abbiamo già iniziato, con soddisfazione, questa esperienza, dobbiamo proseguire e ampliare la presenza di lavoratori immigrati, non solo come iscritti, **ma soprattutto**, favorendo le condizioni per la loro crescita come **dirigenti sindacali**, dando così, in modo reale, il segno **non** di una semplice integrazione, ma di una concreta unità di intenti, di una significativa **contaminazione** di culture diverse tese a raccogliere ed ampliare i valori universali del sindacato, della Cgil.

La rappresentatività della Fillea deve crescere in ogni suo settore, la predominanza dell'edilizia, non deve farci dimenticare che il nostro raggio di azione è più ampio, la nostra contrattazione interessa settori diversi tra loro, la cui presenza è significativa nel nostro territorio, dai cementieri (il cui rinnovo del secondo biennio nazionale sta segnando ritardi preoccupanti) al diffuso nel settore del legno e ai lavoratori delle attività estrattive.

È di pochi mesi fa l'impegno per sostenere le giuste rivendicazioni dei lavoratori delle cave del bacino Tivoli-Guidonia, abbiamo **ottenuto** un primo significativo successo con il ritiro della delibera della giunta di Guidonia, con la quale si mettevano a rischio le migliaia di posti di lavoro di quel territorio, dobbiamo però continuare a **vigilare** affinché non si creino le condizioni che rimettano in discussione, con atti **sprejudicati** o irresponsabili, le certezze dei lavoratori di quel bacino, pur nel dovuto rispetto degli interessi generali di quel territorio.

Molto importante, nella nostra regione, è la presenza di imprese che hanno un rilevante numero di lavoratori impiegati, dopo le grandi riorganizzazioni degli anni passati, che così **significativamente** hanno inciso sui livelli occupazionali, è giunto oggi il momento di passare ad una nuova fase di sindacalizzazione del settore.

Assistiamo troppo spesso ad uno strano fenomeno, ci sono imprese che hanno con il sindacato un rapporto normale e produttivo nei cantieri, si stabiliscono accordi, si raggiungono intese utili.

Quando però si tratta di discutere di problemi che riguardano le direzioni aziendali, **ove** sono presenti i lavoratori impiegati, questo atteggiamento non si manifesta, **anzi**, si tenta di ostacolare in ogni modo il nostro ingresso nelle sedi .

Per cui abbiamo intese aziende, che vivono in un regime di isolamento dal quale è necessario uscire, il nostro impegno, in questo senso, dovrà essere teso a ripristinare anche nei settori ad alta professionalità un regime di libera adesione e presenza del sindacato, senza che interi settori di lavoratori subiscano i ricatti ai quali sono attualmente sottoposti.

Gli obiettivi che ci poniamo, care compagne e compagni, sono alti, vogliamo sostanzialmente, rendere ancora più forte il sindacato, aumentare la sua capacità di contrattazione e di rappresentanza, dare un nuovo impulso al proselitismo, mantenere la peculiare caratteristica secondo la quale il tesseramento deve rappresentare la nostra principale fonte di sostegno, la base sulla quale costruire i progetti che ho sommariamente descritto.

Una Fillea, quindi più forte e più rappresentativa, quella che intendiamo costruire, una Fillea capace di elaborare la sua proposta e la sua iniziativa, con coerenza e con spirito costruttivo.

In primo luogo con le nostre controparti naturali, le associazioni imprenditoriali di riferimento, possiamo dire con sicurezza che in questi anni i rapporti tra di noi hanno registrato sostanzialmente una coerente tendenza al confronto positivo.

Dobbiamo continuare a cercare terreni comuni, a partire da quello della legalità e del rispetto delle regole, nell'interesse dei lavoratori e delle imprese che le rispettano, verso le quali viene **esercitata** una concorrenza sleale da parte **di chi** le regole non le rispetta.

La stessa coerenza, lo stesso spirito costruttivo, continueremo a manifestarlo nei confronti dei compagni e degli amici di Filca e Feneal, la nostra categoria ha tradizionalmente, rapporti unitari positivi e costruttivi, temperati anche nei momenti di maggiore difficoltà nei rapporti unitari.

Di questa caratteristica siamo orgogliosi, essa rappresenta una certezza per tutti i lavoratori, su queste basi si sono costruite le conquiste del passato e quelle attuali, da parte nostra vogliamo riaffermare **qui, con nettezza**, che intendiamo proseguire su questa strada, sapendo che non vi è **mai** un punto di arrivo in questo processo unitario, ma che esso va rinvigorito di volta in volta, superando, quando ce ne sarà bisogno, momenti di confronto con lealtà e con franchezza.

Molti impegni unitari sono ancora di fronte a noi, nell'interesse comune, sono certo, la Fillea, la Filca la Feneal, sapranno riconfermare l'unità di intenti senza la quale le iniziative di ognuno di noi sarebbero più deboli, e con prospettive più ristrette, auguro quindi a tutti noi il raggiungimento di quegli obiettivi per i quali ci battiamo.

In ultimo, care compagne e cari compagni

Questo è il congresso del centenario della Cgil, il congresso che ci consegna alla storia di questo Paese, come l'organizzazione che nei momenti decisivi per le sorti dell'Italia ha saputo sempre svolgere il proprio dovere.

Dopo molti anni svolgiamo unitariamente questa assise, il confronto è avvenuto tra noi, con lealtà e coerenza, soprattutto con uno spirito unitario prezioso.

Esso non deve smarrirsi all'indomani della chiusura del congresso, ma pur reputando il confronto, all'interno dell'organizzazione, una ricchezza, dovrà essere sempre nostro dovere, quello di ricondurlo (come sempre abbiamo fatto) ad una sfida di idee e di proposte, ad una continua ricerca di ciò che è meglio per l'organizzazione e per i lavoratori, senza tensioni e senza la ricerca di personali vantaggi.

*Speriamo il prossimo possa essere il congresso del rilancio dell'Italia, dell'affermazione nel mondo di **una visione** che abbia la pace come fondamento, dovremo continuare con coerenza a perseguire questo obiettivo per fare in modo che un giorno si realizzi.*

Per quello che mi riguarda voglio concludere ringraziando di nuovo tutti gli ospiti, tutti i compagni che in questi mesi hanno vissuto questa fase di discussione con impegno, è stato fatto un buon lavoro, dobbiamo esserne fieri .

Abbiamo tracciato le linee sulle quali la Cgil, la Fillea, nei prossimi quattro anni dovranno percorrere il proprio cammino, lo facciamo con una organizzazione in crescita e in salute, capace di dare a tutta la Cgil un contributo di idee e di impegni che dovranno trovare la giusta collocazione all'interno della Confederazione, dovranno essere valutati come contributi preziosi, al pari di altri, perché figli di una difficile realtà, nella quale si misurano giorno dopo giorno, tanti e tanti dirigenti e militanti di questa categoria.

L'obiettivo con il quale mi ero assunto la responsabilità di fare il segretario generale di questa bella federazione, quello cioè di consegnare una Fillea più forte e più adeguata a rispondere ai bisogni che il nostro settore esprime, penso si possa dire raggiunto.

Il merito, va condiviso con tutti i compagni che hanno operato e operano nella nostra organizzazione, e per questo li ringrazio, oltre che per avere sopportato con pazienza i tanti momenti di tensione che inevitabilmente ci sono all'interno di una struttura come la nostra.

*A questi compagni dobbiamo tutti molto, lavorare all'interno del sindacato, significa fare del proprio lavoro una sorte di missione, sapere di non essere certi di orari (rubando spesso tempo alla famiglia), saper compiere delle rinunce che per altri lavoratori non supporteremmo, **sono certo però**, che la soddisfazione di lavorare *per questa* organizzazione, supera tutti i disagi e le eventuali amarezze.*

Perché la Cgil, la Fillea rappresentano un valore aggiunto nella vita di ognuno di noi, questa organizzazione ci ha formato ci ha fatto crescere e noi abbiamo restituito questa ricchezza con impegno e senso di appartenenza ad una organizzazione della quale siamo fieri.

Ai prossimi impegni, **quindi**, che ci vedranno ancora protagonisti !!!!!!!